

BENITO CALONEGO

IMPARIAMO A LEGGERE LA POESIA

(II) Andamento ritmico



INDICE

LETTURA ESPRESSIVA

- a) *“traduzione” del testo scritto in immagini;*
- b) *espressione del tessuto emotivo-sentimentale che soggiace al testo;*
- c) *valorizzazione del ritmo, della musicalità del testo*
- d) *chiara enunciazione del pensiero*

I - LETTURA METRICA

- a) *Letture sintattica e lettura metrica*
- b) *Enjambement*
- c) *Parti del verso: iniziale, centrale, finale*

II – ANDAMENTO RITMICO

- a) *Ritmo che caratterizza il testo poetico*
- b) *Articolazione del testo mediante pause interne al verso*
- c) *Rallentamento della lettura*
- d) *Funzione espressiva della metrica*

III – TONO ESPRESSIVO

IV - ACCENTUAZIONE ESPRESSIVA DELLA PAROLA

- a) *Ricognizione analitica del testo*
- b) *Accentuazione espressiva di singole parole (o di più parole di seguito) su base intuitiva*

V – INTENSITÀ E QUALITÀ DELL’ESPRESSIONE, IMPOSTAZIONI PARTICOLARI DELLA VOCE, ECC ...

- a) *La ripetizione*
- b) *Impostazioni particolari della voce*

a) **ANDAMENTO RTMICO**

*E' opportuno individuare l'andamento ritmico che caratterizza il testo poetico. Esso può, essere a seconda dei casi, **largo / ampio --- lineare / scorrevole / armonioso --- lento / andante / cullante --- cantilenante --- calmo / tranquillo ; stretto / avvitato su se stesso --- veloce --- mosso / spezzato --- agitato.***

Il testo che segue, ad esempio ha un andamento largo e lento.

Colle delle felci (Dylan Thomas)

Quando ero giovane e ingenuo sotto i rami del melo
presso la casa piena di canti e felice perché l'erba era verde,
la notte alta sulla valletta stellata,
il tempo mi lasciava esultare e arrampicarmi
dorato nei bei giorni dei suoi occhi,
e fra i carri ero il principe onorato delle città di mele,
e una volta oltre il tempo sovranamente feci trascinare
alberi e foglie e orzo e margherite
lungo i fiumi di luce dei frutti abbattuti dal vento.

E poiché ero verde e spensierato, famoso nei granai
intorno all'aia felice e cantavo perché il podere era casa,
al sole che soltanto allora è giovane,
il tempo mi lasciava giocare tutto d'oro
nella misericordia dei suoi mezzi, e verde e d'oro
ero mandriano e cacciatore, i vitelli cantavano al mio corno,
sulle colline le volpi latravano, limpide e fredde,
e la domenica lenta risonava
nei ciottoli dei sacri ruscelli.

Per tutto il sole era un correre, era bello, i campi
di fieno alti come la casa, le melodie dai camini, era l'aria
e giuoco, allegro e fatto d'acqua,
e il fuoco verde come erba.
E a notte, sotto le semplici stelle, come io
incontro al sonno cavalcavo, i guffi si portavano via la fattoria,
e per tutta la luna, beato fra le stalle, udivo il volo
dei caprimulgi e dei mucchi di fieno
e i cavalli nel buio come lampi.

E poi sveglio e la fattoria tornava, come un vagabondo
Bianco di rugiada, col gallo sulla spalla; ogni cosa
Splendeva, era Adamo e vergine
Il cielo s'addensava nuovamente
E il sole tondo nasceva proprio in quel giorno.
Così dev'essere stato, appena creata la luce, nel primo.
Spazio rotante, i cavalli incantati uscendo caldi
Fuori dalla nitente verde stalla
Verso i campi di lode.

E fra le volpi e i fagiani onorato presso la casa ridente,
Sotto nuvole appena create e felice quanto il cuore durava,

AI sole che più volte era già nato,
Percorsi le mie strade sventate, i desideri
Correvano tra il fieno alto una casa,
Nè mi curavo, nei miei azzurri traffici, che il tempo non concede,
In tutti i suoi giri melodiosi, altro che pochi canti mattutini,
Prima che i fanciulli verdi e d'oro
Lo seguano fuori della grazia.

Non mi curavo, ai giorni bianco-agnello, che il tempo m'avrebbe portato
solaio afrollato di rondini con l'ombra della mia mano,
Nella luna che sempre sta sorgendo,
Né che nel sonno cavalcando l'avrei udito volare
Insieme agli alti campi e mi sarei svegliato
Nel podere fuggito per sempre dalla terra senza bambini.
Oh, quando ero giovane e ingenuo nella misericordia dei suoi mezzi,
Verde e morente mi trattenne il tempo,
Benché cantassi nelle mie catene come il mare.

L'andamento ritmico della poesia che segue, rotto, spezzato, in un certo senso iconizza la fatica patita dal padre contadino e il suo aspetto scabro.

Padre contadino (Davide Lajolo)

Sul tuo collo la pelle
ha fatto quadrati
di fatica.

Seguo ansioso il battito
delle vene sulle tue mani
secche
come la corteccia dell'olmo
che ancora poti
padre contadino.

b) ARTICILAZIONE RITMICA

Nel corso della lettura è opportuno dare respiro e articolazione al testo, mediante pause interne al verso. Tali pause vanno indicate prima della lettura ad alta voce, mediante stanghette verticali. Vediamo insieme qualche esempio.

L'INFINITO

Sempre caro mi fu / quest'ermo colle,
e questa siepe, / che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte / il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, / interminati
spazi di là da quella, / e sovrumani
silenzi, / e profondissima quiete

io nel pensier mi fingo; / ove per poco
il cor non si spaura. / E come il vento
odo stormir / tra queste piante, / io
quello infinito silenzio / a questa voce
vo comparando: / e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, / e la presente
e viva, / e il suon di lei. / Così tra questa
immensità / s'annega / il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce / in questo mare.

LE RICORDANZE

Vaghe stelle dell'Orsa, / io non credea
tornare ancor per uso / a contemplarvi
sul paterno giardino scintillanti,
e ragionar con voi / dalle finestre
di questo albergo / ove abitai fanciullo,
e delle gioie mie vidi la fine.
Quante immagini un tempo, / e quante fole
creommi nel pensier / l'aspetto vostro
e delle luci a voi compagne! / allora
che, tacito, / seduto in verde zolla,
delle sere io solea passar gran parte
mirando il cielo, / ed ascoltando il canto
della rana / rimota / alla campagna!
E la lucciola errava appo le siepi
e in su le aiuole, / sussurrando al vento
i viali odorati, / ed i cipressi
là nella selva; / e sotto al patrio tetto
sonavan voci alterne, / e le tranquille
opre dè servi. / E che pensieri immensi,
che dolci sogni / mi spirò la vista
di quel lontano mar, / quei monti azzurri,
che di qua scopro, / e che varcare un giorno
io mi pensava, / arcani mondi, / arcana
felicità / fingendo al viver mio!

Va da sé che non ci sono regole relativamente alle pause interne. Ognuno si regola in base alla propria sensibilità, al gusto personale.

c) Nel corso della lettura, può risultare opportuno rallentarne o accelerarne il ritmo, adeguandolo **in modo intuitivo** all'andamento sintattico, al "movimento espressivo", ecc...

Poiché non ci sono regole, ognuno farà bene ad obbedire alla sua sensibilità

Il rallentamento può essere indicato con la sottolineatura, l'accelerazione con il corsivo.

Marzo (Vincenzo Cardarelli)

Oggi la primavera
è un vino effervescente.

Spumeggia il primo verde
sui grandi olmi fioriti a ciuffi
dove il germe già cade
come diffusa pioggia.

Fra i rami onusti e prodighi
un cardellino becca.

Verdi persiane squillano
su rosse facciate
che il chiaro allegro vento
di marzo pulisce.

Tutto è color di prato.

Anche l'edera è illusa,
la borraccina è più verde
sui vecchi tronchi immemori
che non hanno stagione,
lungo i ruderi ombrosi e macilenti
cui pur rinnova marzo il grave manto.

Scossa da un fiato immenso

la città vive un giorno
d'umori campestri.
Ebbra la primavera
corre nel sangue.

Ricordo (Giorgio Caproni)

Ricordo una chiesa antica,
romita,
nell'ora in cui l'aria s'arancia
e si scheggia ogni voce
sotto l'arcata del cielo.

Eri stanca,
e ci sedemmo sopra un gradino
come due mendicanti.
Invece il sangue ferveva
di meraviglia, a vedere
ogni uccello mutarsi in stella
nel cielo.

Sera in città (Ignazio Drago)

Quando la sera gemmata di stelle
sopra la terra discioglie i suoi veli,
finestre e finestrelle
la spiano dai grattacieli.

Nel cuore dei cortili
la voce dei giochi si spegne;
si svegliano i colori delle insegne
aggrappati ad invisibili fili.

a) *In alcune poesie la metrica ha un ruolo espressivo molto importante*

Nella poesia che segue la metrica ha ritrae al vivo il contrasto dei sentimenti, mediante una accentazione dei versi pari diversa da quella dei versi dispari. Nei versi pari l'accento cade sulla seconda sillaba, nei versi dispari sulla terza.

I sentimenti in questione sono da una parte la disperazione e la voglia di farla finita, dall'altra la riconciliazione con la vita. Il poeta racconta infatti che più volte, nei momenti di più cupa disperazione, ha pensato al suicidio, ma ogni volta ne è stato trattenuto da un soffio di voce, Zvani (Giovannino), che pareva venir su dalle radici stesse della sua vita. Era la voce della mamma, che quando era ancora in vita e lo vedeva in preda allo sconforto, lo chiamava a sé con quel nomignolo e lo incoraggiava a vivere per sé e per le sorelline.

La voce (Giovanni Pascoli)

C'è una vòce nella mia vita, ;
che avvèrto nel punto che muore;
voce stànca, voce smarrita,
col trèmito del batticuore:

voce d'ùna accorsa anelante,
che al pòvero petto s'afferra
per dir tante cose e poi tante,
ma pièna ha la bocca di terra:

tante tante cose che vuole
ch'io sàppia, ricordi, sì ... sì...,
ma di tante tante parole
non sènto che un soffio ... Zvani ...

Quando avèvo tanto bisogno
di pàne e di compassione,
che mangiàvo solo nel sogno,
svegliàndomi al primo boccone;

una nòtte, su la spalletta
del Rèno, coperta di neve,
dritto e sòlo (passava in fretta
l'acqua bròntolando, Si beve?);

dritto e sòlo, con un gran pianto
d'avère a finire così,
mi sentìi d'un tratto daccanto
quel sòffio di voce... Zvani...

Oh! la terra, com'è cattiva!
la terra, che amari bocconi!
Ma voleva dirmi, io capiva:
— No... no... Di' le devozioni!

Le dicevi con me pian piano,
con sempre la voce più bassa:

la tua mano nella mia mano:
ridille! vedrai che ti passa.

Non far piangere piangere piangere
(ancora!) chi tanto soffri!
il tuo pane, prega il tuo angelo
che te lo porti... *Zvanì*... —

Anche in quest'altra poesia la metrica ha un ruolo importante. Il testo è composto di quinari doppi, con gli accenti costantemente sulla quarta e sulla nona sillaba che, dividendo ciascun verso in due parti uguali, imprimono al ritmo una cadenza monotona, come quella delle campane. Una cadenza blanda, cullante perfettamente intonata al clima idillico e meditativo di quella che Luigi Petrobono definisce "divina".¹

La lettura deve valorizzare tale ritmo che vanta, tra l'altro, una musicalità armoniosa. Una musicalità niente affatto noiosa, grazie alle numerose pause interne e al dialogo del poeta con il suono delle campane che vivacizza la linea melodica del verso.

L'ora di Barga (Giovanni Pascoli)

Al mio cantuccio, donde non sento
se non le reste brusir del grano,
il suon dell'ore viene col vento
dal non veduto borgo montano:
suono che uguale, che blando cade
come una voce che persuade.

Tu dici, È l'ora; tu dici, È tardi,
voce che cade blanda dal cielo.
Ma un poco ancora lascia che guardi
l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo,
cose ch'han molti secoli o un anno
o un'ora, e quelle nubi che vanno.

Lasciami immoto qui rimanere
fra tanto moto d'ale e di fronde;
e udire il gallo che da un podere
chiama, e da un altro l'altro risponde,
e quando altrove l'anima è fissa,
gli strilli d'una cincia che rissa.

E suona ancora l'ora, e mi manda
prima un suo grido di meraviglia
tinnulo, e quindi con la sua blanda
voce di prima parla e consiglia,
e grave grave grave m'incuora:
mi dice, È tardi; mi dice, È l'ora.
Tu vuoi che pensi dunque al ritorno,
voce che cade blanda dal cielo!

¹ Giovanni Pascoli Poesie a cura di Luigi Petrobono,, edizioni Modadori 1936 /(Adattamento)

Ma bello è questo poco di giorno
che mi traluce come da un velo!
Lo so ch'è l'ora, lo so ch'è tardi;
ma un poco ancora lascia che guardi.

Lascia che guardi dentro il mio cuore,
lascia ch'io viva del mio passato;
se c'è sul bronco sempre quel fiore,
s'io trovi un bacio che non ho dato!
Nel mio cantuccio d'ombra romita
lascia ch'io pianga su la mia vita!

E suona ancora l'ora, e mi squilla
due volte un grido quasi di cruccio,
e poi, tornata blanda e tranquilla,
mi persuade nel mio cantuccio:
è tardi! e l'ora! Sì, ritorniamo
dove son quelli ch'amano ed amo.

A questo punto, esercitiamoci rileggendo le liriche del capitolo.